

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
950317SP_MDC3.pdf	17/03/1995	SPP	MD Contri	Pubblicazione	Spazio

SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 1994-1995 VITA PSICHICA COME VITA GIURIDICA

17 MARZO 1995
9° SEDUTA

LO SPAZIO

MARIA DELIA CONTRI

Parto dall'esempio tratto da un caso; in cui lo spazio è quello di una camera di, forse, quattro metri per quattro: piccola.

Una signora di trentacinque, trentasei anni dice di avere a tutt'oggi paura di dormire da sola, pur essendo in casa con i figli e sapendo che il marito tornerà più tardi. Lei stessa sa che non vi è alcuna minaccia vera o supposta. E ricorda come da bambina avesse la stessa paura, pur dormendo nella stessa camera dei genitori e avendo dormito, per un certo periodo, nel loro letto. «*Mi sembrava, da bambina, di essere lontanissima da loro*», pur essendo il letto in cui dormiva a quaranta centimetri da quello dei genitori. Ancora oggi questa paura è costituita dal senso di solitudine che la coglie al pensiero che tutti dormano intorno a lei che, invece, è sveglia.

Questa idea di estrema lontananza ha attirato la mia attenzione sulla relazione fra il suo pensiero del rapporto con i genitori e la delineazione dello spazio.

1. Lo spazio non nasce nella scienza

In questo caso, l'idea di lontananza non è che la proiezione, ossia la sostituzione, di un'idea del rapporto nello spazio reale, scientificamente misurabile. Questa signora non può permettere che il suo altro sia impegnato in una relazione, da soggetto, con altri altri. Non può che pensarsi sola se il suo altro è, a sua volta, soggetto in un universo di altri: questo fatto dilata il suo spazio, crea spazio che pure non c'è.

Possiamo dire, allora, che bisogna evitare di porre la genesi dello spazio (la vicinanza, la distanza) nella scienza, perché ciò darebbe origine a un errore gravido di conseguenze: si pensa che si tratti soltanto di organizzare forme di relazione fra individui colti in uno spazio che preesiste al diritto e che quindi è solo da suddividere e ridistribuire, divenendo per ciò stesso scarso e limitato. Si tratta di uno spazio pensato in una prospettiva invidiosa. Chi occupa lo spazio per un proprio rapporto lo porta via a un altro, come pensava, da bambina, la signora di cui ho parlato: il letto occupato dal padre e dalla madre era uno spazio che veniva sottratto a lei.

L'origine dello spazio va colta invece nel giuridico¹.

Freud, in alcuni appunti del 1938, dice la stessa cosa: "Lo spazio può essere la proiezione dell'estensione dell'apparato psichico. Nessun'altra derivazione è verosimile. [Non è una] delle kantiane condizioni a priori nel nostro apparato psichico"².

¹ Già è stato detto dell'errore compiuto dai teologi, dall'avvento della scienza moderna, consistente nel cogliere la questione dell'esistenza di Dio nella scienza anziché nel diritto (si vedano gli interventi di Giacomo B. Contri alle lezioni del Corso dello Studium Cartello, A non è non A dell' 11 febbraio e 11 marzo 1995.

² S. Freud (1938), Risultati, idee, problemi, 11:566.

Kant ipotizza che il nostro apparato psichico abbia lo spazio di un a priori, sia una specie di categoria innata. Noi diciamo, invece, che la vita psichica – come vita giuridica – produce lo spazio e non, al contrario, che la vita psichica è determinata dallo spazio³.

Ne deriva che, proprio perché poniamo la precedenza del giuridico nel creare lo spazio, siamo per così dire gli ultimi comunisti della storia. Infatti soltanto pensando in un certo modo i rapporti giuridici, possiamo pensare lo spazio come comune. È evidente, invece, che chi lo pensa come predefinito è costretto a distribuirlo e non può porne la comunione come bene comune⁴.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

³ Kant è costretto a porre lo spazio come a priori perché il suo modo di pensare è dominato dal pensare scientifico. Azzardavo l'idea che, in fondo, la modernità e tutta l'elaborazione politica e economica hanno all'origine questo pensiero dello spazio come dato prima dell'elaborazione delle relazioni giuridiche e non come conseguenza di esse. Giacomo B. Contri aggiunge che si può essere melanconici ossia dire: "Domani andrà tutto male", proprio a condizione dello spazio come categoria. Il melanconico, infatti, si disporrà e disporrà le cose in modo che il giorno seguente vada tutto male. Posso essere melanconico, proprio perché in me lo spazio esiste a priori.

⁴ Nella seduta precedente affermavo (si veda il resoconto della seduta del 10 marzo 1995 del presente Seminario) che noi non siamo "ecumenici", proprio per il fatto che l'organizzazione dei rapporti giuridici, a nostro avviso, precede la scienza. Chi, al contrario, fa precedere la scienza, elabora dei modelli del funzionamento psichico. Chi, come noi, pensa che la vita psichica sia un'elaborazione di rapporti giuridici, non è propenso a essere ecumenico, come non lo è chi fa delle leggi che regolano lo Stato: le leggi sono queste o altre, ma non c'è contemporaneità di modelli.

Giacomo B. Contri precisa che "il significato corretto della parola "ecumenico", come ha avuto per un po' di secoli e poi ha perso, è "abitabile". Ora, invece, "ecumenismo" ha a che fare con il rendere inabitabile. Poiché noi stiamo parlando di rapporti costituiti-costituendi, questo si chiama anche "ecumenismo", e noi siamo realmente ecumenici". Conclude riconoscendo che, con il suo intervento odierno, Maria Delia Contri non ha detto: "Su questo punto (di una concezione dello spazio) siamo arrivati qui", ma ha fatto arrivare quel punto più avanti e ce ne informa. L'arrivare ha anticipato il chiedersi: "A che punto...?".